

Arte, Scienza e Industria nelle riviste di Sinisgalli e Luraghi

Parte Prima

Gian Italo Bischi*

La seconda parte di questo articolo sarà pubblicata in «ArteScienza» N.2.

Sunto: *In questo articolo, diviso in due parti, si cerca di mettere in luce, attraverso la storia della collaborazione fra Leonardo Sinisgalli e Giuseppe Eugenio Luraghi che ha portato alla realizzazione delle riviste aziendali "Pirelli" e "Civiltà delle Macchine", l'importanza delle contaminazioni fra discipline letterarie, artistiche, scientifiche e tecniche nel creare il substrato culturale che sta alla base di una moderna società industriale. In questa prima parte vengono delineati i profili biografici dei due personaggi e la loro collaborazione per realizzare la rivista "Pirelli", mentre la seconda parte è interamente dedicata a "Civiltà delle Macchine", rivista aziendale della Finmeccanica diretta da Sinisgalli negli anni 1953-1958.*

Parole Chiave: Sinisgalli, Luraghi, Riviste aziendali, Contaminazioni interculturali, Pirelli, Civiltà delle Macchine.

Abstract: *In this article, divided into two parts, we try to stress, through the analysis of the collaboration between Leonardo Sinisgalli and Giuseppe Eugenio Luraghi leading to the creation of the house organs "Pirelli" and "Civiltà delle Macchine", the importance of contamination among literature, science and technology, in order to create the cultural background on which a modern industrial society is founded. This first part of the article is devoted to a brief biographical sketch of the two protagonists, and their collaboration to create "Pirelli", whereas this second part will be entirely devoted to "Civiltà delle Macchine", the house organ of Finmeccanica edited by Sinisgalli from 1953 to 1958.*

Keywords: Sinisgalli, Luraghi, House organs, Intercultural contamination, Pirelli, Civiltà delle Macchine.

* Professore ordinario di "Matematica Generale" all'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"; gian.bischi@uniurb.it.

Citazione: Bischi G.I., *Arte, Scienza e Industria nelle riviste di Sinisgalli e Luraghi. Parte Prima.* «ArteScienza», Anno I, N. I, pp. 53-70.

1. Introduzione

La collaborazione fra Leonardo Sinisgalli (1908-1981) e Giuseppe Eugenio Luraghi (1905-1991) ha impresso una svolta e lasciato un'impronta indelebile nel campo della comunicazione integrata, caratterizzata da un approccio interdisciplinare che fa tesoro delle contaminazioni fra diversi saperi. Le riviste aziendali scaturite da questa collaborazione fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, tra le quali le più famose ed emblematiche sono senz'altro «Pirelli» e «Civiltà delle Macchine», costituiscono tuttora un esempio insuperato di simbiosi fra cultura e industria, creando un'audace ed efficace compenetrazione di arte e letteratura, scienza e tecnologia, che ha caratterizzato in quegli anni la crescita di importanti settori industriali del nostro paese, con punte di eccellenza che hanno segnato il primato italiano ora noto con il nome di "miracolo economico".

Questi due personaggi, praticamente coetanei, hanno entrambi operato fra arte, poesia e industria muovendosi in direzioni in qualche modo complementari: Sinisgalli, uomo del sud, studioso e appassionato di matematica e poi famoso poeta, si laurea in ingegneria e mette con grande passione le sue capacità e competenze al servizio dell'industria; Luraghi, manager milanese laureato in economia, coltiva da sempre le sue passioni per la letteratura e la pittura, pubblicando diverse raccolte di poesie e saggi d'arte oltre a occuparsi attivamente di editoria. La lunga collaborazione fra questi due eclettici personaggi, ha creato nuovi collegamenti e favorito reciproci vantaggi fra settori solo in apparenza lontani. In altre parole, il connubio tra le due poliedriche personalità e i contatti che ciascuno dei due aveva maturato, già prima di incontrarsi, nelle rispettive attività di contaminazione culturale e industria-



Fig. 1 - Leonardo Sinisgalli.

le, hanno fatto in modo che la loro collaborazione abbia subito innescato quella interazione sinergica, tipicamente non lineare, in cui l'insieme risulta decisamente maggiore della semplice somma delle parti.

La lunga esperienza realizzata da Luraghi e Sinisgalli viene così a rappresentare un chiaro segnale che fruttuose collaborazioni sono possibili, se ciascun soggetto coinvolto è disposto ad arricchire la propria specializzazione con l'apprendimento dei linguaggi e delle specificità degli

altri, e che queste contaminazioni non sono, come alcuni credono, sinonimo di superficialità, dispersività e diletterantismo, bensì occasioni per creare particolari connessioni, collaborazioni e sinergie che portano a visioni più profonde e originali di quelle che sono in genere ottenute in una logica interna alle singole discipline.

In questo articolo verranno brevemente delineati i profili biografici dei due personaggi, per poi passare a descrivere le due riviste maggiormente significative scaturite dalla loro collaborazione: «Pirelli» (1948-1952) e «Civiltà delle Macchine» (1953-1958).

2. Le tante teste di Leonardo Sinisgalli

Leonardo Sinisgalli nasce nel paesino lucano di Montemurro, nella valle dell'Agri, dove trascorre l'infanzia. Poi frequenta la scuola media presso il collegio salesiano di Caserta e consegue la maturità scientifica a Napoli nel 1925. Si iscrive al Corso di Laurea in Matematica e Fisica a Roma, per poi passare a Ingegneria dove si laurea in Ingegneria Industriale nel 1931. Nel frattempo, seguendo una sua passione giovanile, pubblica nel 1927 la sua prima raccol-

ta di Poesie, Cuore, alla quale seguiranno una serie di altre raccolte così descritte da lui stesso:

Il matematico superava il poeta di una buona lunghezza. Le formulette sul moto dei corpi, e le linee che ne discendevano, rette e parabole, mi esaltavano più dei bisticci di rime e assonanze [...] Non riuscivo proprio a vederci chiaro nella mia vocazione. Mi pareva di avere due teste, due cervelli, come certi granchi che si nascondono sotto le pietre.¹

Poi, spinto anche dal fascino della vita piacevole e bohemien della comunità di poeti e artisti, in confronto al più impegnativo studio della matematica, arriva una scelta che Sinisgalli enuncia, come è solito, in modo sintetico e incisivo: «Passai dalla sponda impervia a quella fiorita».²

Nel 1932 si trasferisce a Milano dove frequenta un gruppo di poeti e pittori tra i quali Gatto, Carrieri, Cantatore, Quasimodo, e nel 1934 ottiene il primo posto per la poesia nei "Littoriali per la gioventù".

In realtà la scelta non fu così netta; Sinisgalli rimase anche cultore di matematiche e continuò a trovare la bellezza delle «sponde fiorite» nei tanti campi in cui si trovò a esprimere il suo talento creativo: nella poesia, ma anche nella sua professione al servizio dell'industria e della pubblicità, come direttore degli uffici pubblicitari e delle riviste aziendali, occupandosi, con competenza e senso critico, di architettura, arredamento, arte e organizzazione d'importanti mostre (fu lui stesso critico d'arte, pittore e curatore di edizioni d'arte), o quando si cimentò come conduttore di trasmissioni radiofoniche che ebbero ampia risonanza sulle reti nazionali e come regista di successo nella realizzazione di documentari, dando vita a quel magico e fecondo connubio fra letteratura, arte, produzione e design che diventò una delle caratteristiche salienti dello stile italiano.

¹ Leonardo Sinisgalli, *Un disegno di Scipione e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1975.

² *Ivi*.

Così le sue produzioni spaziano dal Quaderno di Geometria del 1935 alle tante raccolte di poesie, alle più o meno regolari collaborazioni con le riviste «Casabella», «Domus», «La lettura», «L'Italia letteraria», «La ruota», «Primato», «Sapere», «Comunità», «Prospettive». Nel 1944 pubblica *Furor Mathematicus*, forse la sua opera più nota, ma nel frattempo, nel 1937 è assunto dalla "Società del Linoleum" (gruppo Pirelli) presso gli impianti di Narni, nell'ufficio di sviluppo e pubblicità, per organizzare convegni e collaborare alla redazione di «Edilizia Moderna». Nel 1938 Adriano Olivetti (dopo aver letto Quaderno di Geometria) lo chiama alla Olivetti, con il prestigioso incarico di Responsabile (Art Director) dell'Ufficio Tecnico di Pubblicità a Milano. Nel 1948 inizia la collaborazione con Luraghi, direttore generale della Pirelli, che lo assume per fondare e dirigere, insieme ad Arturo Tofanelli l'house organ «Pirelli». Nello stesso anno Sinisgalli vince il "Leone d'argento" alla Mostra di Venezia per il documentario *Lezione di geometria*. Nel 1953 viene chiamato, ancora da Luraghi, presso la Finmeccanica a Roma per fondare e dirigere la rivista aziendale *Civiltà delle Macchine*. Poi nel 1959 è chiamato da Enrico Mattei all'ENI, per il quale firma numerose campagne pubblicitarie, e nel 1965 di nuovo da Luraghi a fondare e dirigere «Il Quadrifoglio», rivista aziendale dell'Alfa Romeo.

Non è il caso di entrare in altri dettagli, una biografia completa delle attività e le opere di Sinisgalli richiederebbe uno spazio molto maggiore.³

In questo contesto siamo soprattutto interessati all'approccio multidisciplinare, che unisce con un inestricabile intreccio i molte-

³ Cfr. Gian Italo Bischi, Pietro Nastasi, *Un 'Leonardo' del Novecento: Leonardo Sinisgalli (1908-1981)*, PRISTEM/Storia-Note di Matematica, Storia, Cultura 23/24 (2009); G. Lupo, *Sinisgalli e la cultura utopica degli anni Trenta*, Vita e Pensiero, Milano 1996; G. Lupo, *Furor Geometricus*, Nino Aragno Editore, Torino 2001; G. Lupo *Sinisgalli a Milano*, Interlinea, Novara 2002; Sebastiano Martelli e Franco Vitelli (a cura di), *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, Forum Italicum Publishing-Edisud, New York-Salerno, 2012, 2 voll.; Franco Vitelli (a c. di), *Leonardo Sinisgalli: Pneumatica*, Edizioni 10/17, ISIA Urbino, 2003; Gian Italo Bischi, Liliana Curcio, Pietro Nastasi, *Civiltà del Miracolo*, Milano, Egea, 2014.

plici interessi e le molteplici attività di Sinisgalli. Le sue poesie ermetiche, ricche di suggestioni, ricordi e immagini della sua infanzia lucana, si mescolano con la sua passione per la geometria e il fascino dell'armonica bellezza delle forme, lo stupore di poterle rappresentare mediante semplici e sintetiche equazioni algebriche grazie al metodo delle coordinate cartesiane. Il senso di armonia, e nello stesso tempo di sintesi, che Sinisgalli vede nella geometria e più in generale nella matematica, non può essere espresso in modo più efficace di quanto non abbia fatto Sinisgalli stesso in *Furor Mathematicus*, ad esempio nei due seguenti brani:

La geometria non è una scrittura, ma una catena di metafore, che solo per un miracolo di natura prendono corpo e diventano cristalli. La geometria più che di regole visive, più che di misure, è fatta di ordini, di corrispondenze.⁴

In ogni segno matematico c'è l'indicazione di un movimento, ma di un movimento abbreviato a tal punto da contenere in sé, per così dire, già il risultato. Lo sforzo dei matematici è consistito forse in questo: l'aver costruito il più formidabile sistema di abbreviazioni. I matematici hanno chiuso in un segno un concetto, un'operazione.⁵

Ma, come si evince dalla sua ricca biografia, Sinisgalli non è un personaggio a due sole dimensioni, quella matematica e quella poetica, bensì a tante dimensioni. Probabilmente proprio la sintesi, l'essenzialità, l'immediatezza dell'intuizione sono i tratti che accomunano il senso di bellezza che Sinisgalli coglie nei vari campi in cui ha espresso la sua creatività: la poesia, la matematica, l'arte, la pubblicità e il design. La poesia, che con un minimo di parole riesce a esprimere grandi emozioni; la matematica che in pochi simboli, nella brevità di una formula o di un teorema, esprime concetti di grande portata e feconde conseguenze; la pubblicità e il

⁴ Leonardo Sinisgalli, *Laurea in architettura*, inclusa nell'edizione ampliata di *Furor Mathematicus*, Milano, Mondadori, 1950.

⁵ Leonardo Sinisgalli, *Calcolatrici*. In *Furor Mathematicus*, Milano, Mondadori, 1950.

design industriale che con brevi segni incisivi, slogan, lampi di idee da prendere al volo, riescono a trasmettere messaggi e imporre tendenze. Interessante ed esplicito il seguente brano:

Può essere molto utile vedere in germe un'idea pubblicitaria. C'è chi sostiene che la prima illuminazione è la più efficace, la più aggressiva, la più ricca; che le idee, come le invenzioni, bisognerebbe conservarle sempre a uno stato nascente; crude non cotte. In generale una eccessiva masticazione, una troppo lunga ruminazione, e diciamo pure il troppo mestiere non giovano alla vivacità, alla vis, all'eloquenza di un argomento. I bambini sono eloquentissimi coi loro strilli, coi loro scarabocchi, come sono "parlanti" le bestie col loro miagolio, coi loro muggiti e nitriti, le loro carezze. Certo che i segni perdono di espressività via via che si perfeziona il linguaggio. È stato detto (è un paradosso) che la grammatica uccide l'ispirazione. Uno spauracchio può essere molto più utile di una statua per spazzar via i passerotti dal campo. E non c'è dubbio che, tante volte, per farsi capire vale più una smorfia di un lungo discorso.⁶

Lo stesso Sinisgalli fu un grande creatore di idee pubblicitarie, come il famoso slogan «C'è sempre un distributore AGIP pochi metri più in là» che estasiò Enrico Mattei, e sul quale fu impostata una campagna pubblicitaria per molti mesi consecutivi. Oppure il brevissimo e incisivo «Camminate Pirelli», una headline di elevato impatto che mira alla facile associazione di una gomma a un modo di fare, a un modo di essere, aprendo la strada ai verbi intransitivi che la pubblicità ha reso transitivi, come il ben noto «Volare Alitalia».

Tutti esempi in cui la bellezza è sinonimo di sintesi, rapidità, immediatezza, leggerezza.

Dovremmo quindi parlare delle "molte teste" di Leonardo Sinisgalli, tanto che nell'introduzione del volume "Leonardo Sinisgalli, un Leonardo del Novecento"⁷ è stato definito un "hub" nel-

⁶ Leonardo Sinisgalli, *Le idee pubblicitarie*, «Pirelli», III, 2, aprile 1950.

⁷ G. I. Bischi, P. Nastasi, *Op. cit.*

la cultura italiana del Novecento, in quanto nella teoria dei grafi (o delle reti) gli hub hanno la funzione di collegare nodi di una rete che sarebbero altrimenti separati, e in effetti Sinisgalli rappresenta un punto di connessione, o di confluenza di contatti, fra settori della cultura in apparenza lontani fra loro: arte e tecnica, poesia e industria, innovazione e tradizione, fino a diventare un simbolo della grande industria italiana degli anni del boom economico. Infatti, fra gli anni 50 e 70, l'opera di Sinisgalli a fianco di Adriano Olivetti, di Luraghi alla Pirelli e poi alla Finmeccanica, di Enrico Mattei all'ENI, fino alla Bassetti e l'Alitalia, come responsabile di immagine e comunicazione, e come direttore delle riviste aziendali «Pirelli», «Civiltà delle Macchine», «Quadrifoglio» dell'Alfa Romeo e «La Botte e il Violino» della Mobili Mim, contribuì a diffondere in tutto il mondo il fascino (talvolta persino il culto) dell'immagine ed eleganza dello stile italiano.

In effetti, leggere oggi di un poeta che viene conteso dai principali gruppi industriali italiani sembra qualcosa di inimmaginabile (e non fu l'unico caso, si pensi alle analoghe esperienze del poeta e scrittore urbinato Paolo Volponi che fra gli anni '60 e '70 gravitò fra Olivetti e Fiat). Sinisgalli, attraverso i suoi contatti, le sue riviste, i suoi interessi molteplici, è stato per molti anni un punto di riferimento e di scambio fra le varie culture e professioni. Le diverse comunità, diciamo la rete dei poeti, quella degli scienziati, dei pittori, quella degli architetti, degli ingegneri, degli imprenditori, tanti piccoli mondi che spesso fanno fatica a comunicare fra loro, hanno trovato in Sinisgalli un punto di incontro. Le riviste di Sinisgalli sono diventate un crocevia di scambio fra questi mondi, un po' come nel traffico aereo dove certi aeroporti intercontinentali fanno da collegamento tra le reti di aeroporti e linee nazionali o continentali.

3. Sinisgalli incontra Luraghi



Fig. 2 - Giuseppe Eugenio Luraghi.

spagnola, ricoprendo dopo il 1938 incarichi di rilievo nella "Linoleum". Negli stessi anni Luraghi avvia l'attività letteraria: nel 1940 esordisce come poeta con il libro *Presentimento di poesia*, seguito nel 1941 da *Gli angeli*, nel 1944 da *Cipressi di Van Gogh* e nel 1947 da *Stagioni*. All'attività di dirigente Luraghi aggiunse anche quella di direttore della casa editrice "Edizioni della Meridiana", attiva dal 1947 al 1956. Nel 1948, durante il suo impiego alla Pirelli, cura insieme a Sinisgalli la omonima rivista aziendale. Prosegue l'attività manageriale in Pirelli fino al 1950, quando passa alla Sip, Società Idroelettrica Piemontese. Nel 1951 diviene direttore generale della Finmeccanica, dove collabora con Sinisgalli per la creazione della rivista aziendale «Civiltà delle Macchine», e si dedica all'Alfa Romeo dove segue il piano industriale per la fabbricazione della *Giulietta*. Nel 1956 Luraghi, dopo il passaggio della Finmeccanica al gruppo IRI, abbandona il gruppo di Stato ed entra come presidente e amministratore delegato in Lanerossi, per lasciarla nel 1959. Nel 1960 ritorna all'IRI e viene nominato presidente dell'Alfa Romeo. Contemporaneamente all'attività manageriale Luraghi coltiva la passione per la narrativa e pubblica romanzi e saggi, collabo-

Giuseppe Eugenio Luraghi nasce a Milano da una famiglia della piccola borghesia, si laurea alla Bocconi nel 1927 con una tesi sull'aviazione civile e commerciale, che gli apre la strada all'attività di giornalista, pubblicando testi anche sul "Popolo d'Italia" fino a quando non viene scoperto che non è iscritto al Partito Fascista.

Assunto dalla Pirelli nel 1930, lavora sia in patria che in Spagna fino allo scoppio della Guerra civile

rando in modo sistematico con il "Corriere della Sera", "La Repubblica" ed «Epoca».

Dal 1974 mette la propria esperienza manageriale al servizio della Necchi e della Marzotto, oltre che alla presidenza della Arnoldo Mondadori Editore, mantenuta dal 1977 al 1982. In questo periodo continua a pubblicare poesie e prose.

L'incontro fra Luraghi e Sinisgalli non avvenne, come potrebbe apparire naturale da un confronto fra le due biografie, presso la ditta Linoleum, dove Sinisgalli aveva avuto il suo primo "incontro con le macchine" e si recava la sera tardi a vedere "le macchine che riposavano nella loro stanchezza" e dove arrivò Luraghi come dirigente. Il motivo di questo mancato incontro lo raccontiamo con le parole dello stesso Luraghi:

Quando la Pirelli mi incaricò del risanamento della Società del Linoleum, un'ottima azienda che produceva soprattutto pavimenti e rivestimenti per l'edilizia, ma che faceva acqua da anni per la megalomania di un vecchio capo, appassionato quanto fanatico, gli addetti ad alcuni settori aziendali, gonfiati a dismisura, erano perfettamente coscienti del fatto che per salvare l'azienda un nuovo gestore avrebbe dovuto potare razionalmente l'albero tagliando i rami secchi: consapevoli di ciò alcuni di essi si allontanarono spontaneamente. Sinisgalli fu fra loro, in quanto faceva parte di un pletorico ufficio di sviluppo e pubblicità che suggeriva di tappezzare di linoleum terra, mare e cielo: ufficio per conto del quale egli organizzava conferenze e contribuiva alla redazione della rivista aziendale «Edilizia moderna» (le riviste erano nel suo destino!). Così prima del mio arrivo, nel 1938 Sinisgalli accettò una proposta della Olivetti (la Olivetti dell'illuminato Adriano) e se ne andò. Poiché già da allora io seguivo con interesse i giovani poeti e quindi - da lui completamente sconosciuto - ammiravo la sua nuova promettentissima voce e per giunta potevo apprezzare anche alcune sue originali primizie nel campo della propaganda, fui dispiaciuto di questa fuga e mi riproposi di riconquistare la sua collaborazione quanto prima possibile.

Passarono alcuni anni durante i quali Sinisgalli profuse la sua fantasia alla Olivetti in qualità di direttore artistico e prestò il servizio militare richiamato in artiglieria, credo col grado di tenente.

Compiuto il risanamento della Linoleum mi fu affidata presso la sede del Gruppo Pirelli la direzione dei settori pneumatici e gomma. La guerra era finita: molte cose erano cambiate e molte ancora dovevano essere cambiate. La necessaria svolta non riguardava solo la struttura e la organizzazione complessiva del Gruppo, ma riguardava anche la sua immagine esterna, la informazione circa i suoi programmi, la sua attività, i suoi servizi. La fantasia, l'esperienza, le complessive capacità di Sinisgalli, che nel frattempo aveva svolto anche una intensissima attività letteraria e radiofonica (Il teatro dell'usignolo), potevano essere ottimamente impiegate e valorizzate in questo campo. Mi si presentava così la buona occasione per realizzare il programma di riacciuffare il fuggitivo.

Un appassionato colloquio sulla poesia, ma anche sulle molte interessanti cose che avremmo potuto fare insieme, vinsero la ritrosia di Leonardo il quale accettò l'aperta collaborazione che gli offrivo e rapidamente diventammo amici. Inutile dire che il poeta, il matematico, si rivelò una preziosa fonte di idee nuove, di originali e intelligenti iniziative che scossero la polvere accatata da molti anni sul colosso invecchiato e dettero la svolta desiderata alle informazioni e alle conoscenze - in Italia e all'estero - delle attività effettuate dal grande gruppo e dell'interesse di utilizzarle con simpatia e profitto.⁸

Presso la Linoleum Luraghi poté toccare con mano le attività del "gonfiatissimo" ufficio propaganda che era stato diretto da Sinisgalli, e constatò che la società era stata in pratica la benemerita sostenitrice di un gruppo di giovani artisti e intellettuali, tra cui i poeti Gatto, Carrieri e Quasimodo, il pittore Cantatore. In sostanza, chi riusciva a piazzare su qualche rivista un articolo in cui in qualche modo compariva il termine "Linoleum" riceveva un premio in denaro da parte dell'ufficio pubblicità dell'azienda. E fu così che i lettori scoprirono che c'erano tramonti color rosso linoleum o magnifici cieli e mari azzurri e boschi verdi e terre di intenso avana striato linoleum. Un piccolo traffico che a insaputa di

⁸ Da Giuseppe Eugenio Luraghi, *Sinisgalli e l'industria*, "ATTI del Simposio di Studi su Leonardo Sinisgalli (Matera - Montemurro, 14-15-16 maggio 1982)", Liantonio, Matera, 1987, pp. 125-135.

tutti Sinisgalli utilizzava per aiutare economicamente i suoi amici intellettuali di via Rugabella a Milano.

Evidentemente questo non scandalizzò Luraghi, che come raccontato sopra cercherà in tutti i modi di averlo con sé alla Pirelli. Quando nel 1948 inizia il rapporto di collaborazione fra i due in seguito all'invito di Luraghi a Sinisgalli di diventare consulente per la pubblicità Pirelli, ciascuno dei due ha già maturato esperienze sia nel campo letterario che in campo industriale. Siamo negli anni del dopoguerra e della ricostruzione, Luraghi a 43 anni è direttore centrale del settore pneumatici e gomma della Pirelli, Sinisgalli ha già svolto una intensa attività letteraria, radiofonica e persino cinematografica (proprio nel 1948 con il cortometraggio *Una lezione di geometria* realizzato insieme a Virgilio Sabel, vince il premio per il miglior documentario al IX Festival Cinematografico di Venezia).



Fig. 3 - Copertina della rivista «Pirelli» con una immagine del matematico Francesco Severi.

4. La rivista Pirelli

La prima grande collaborazione fra i due avviene con la rivista «Pirelli». Partendo da una rivista aziendale i due hanno il coraggio e la fantasia di trasformarla in una pubblicazione capace di superare il ristretto ambito commerciale per dar vita a una rivista culturale a tutto tondo, a cui collaborano nomi celebri della cultura e dell'arte, e in grado di raggiungere ampi segmenti di lettori di vario livello ed estrazione. Luraghi e Sinisgalli riescono a fondere e compenetrare la comunicazione aziendale con i grandi temi culturali, mostrando che fra cultura umanistica, scienza e tecnologia

non esistono opposizioni e diversificazioni. Riescono a esplorare i simboli della moderna cultura industriale attraverso gli occhi di artisti, filosofi e poeti. Si realizza così per la prima volta il fecondo incontro fra azienda e cultura attraverso le pagine di una rivista finanziata da un gruppo industriale.

Ricorriamo ancora una volta al racconto di Luraghi:⁹

Poiché la quotidiana esperienza di contatti col mondo della tecnica e del lavoro e col mondo della cultura, dell'arte, ci facevano battere continuamente il naso contro la strana barriera di incomprendimento che divideva – e purtroppo ancora divide con qualche eccezione – i due mondi, ci proponemmo l'ambizioso compito di darci da fare per stabilire rapporti capaci di aprire proficue relazioni ed abbattere la dannosa barriera.

Ancora oggi alla Mondadori trovandomi a convivere con operatori economici, con tecnici e con poeti e pittori, constato che fra gli intellettuali, fra gli artisti, si riscontra frequentemente incomprendimento e a volte addirittura avversione per tutto ciò che sa di macchine e di utilità, cioè per tutto ciò che passa sotto il nome di tecnica.

D'altro canto, nel mondo economico, nel mondo della produzione, altrettanto spesso si parla di arte con tollerante sopportazione, magari ammantata di belle parole, per non fare la figura di non essere «à la page». Uomini abituati ad analizzare i problemi con grande serietà, si accontentano invece di giudicare con superficialità e con incomprendimento cultura, fantasia ed arte e coloro che vi si dedicano sono considerati strani esseri con la testa nelle nuvole, parassiti più o meno simpatici da mantenere, come i politici. Del pari non poche volte ho constatato atteggiamenti di superiorità indisponente da parte di artisti nei riguardi di tecnici, di produttori che dedicano la loro vita a creare mezzi dei quali tutti poi si servono e non possono fare a meno.

Pensammo che il miglior strumento potesse essere costituito da una rivista che sistematicamente portasse ad apprezzare le migliori realizzazioni sia nel campo della produzione come nel campo della arti. Nacque così il rotocalco Pirelli di cui era direttore re-

⁹ G. E. Luraghi, *Op. cit.*

sponsabile Arturo Tofanelli, ma che veniva sostanzialmente curato da Sinisgalli.

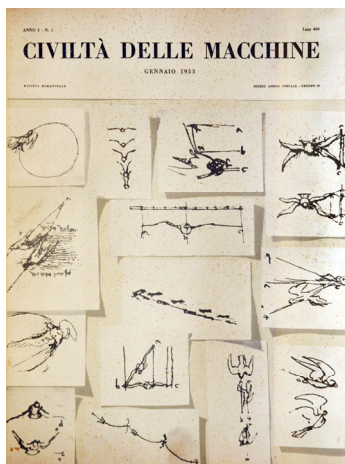


Fig. 4 - Copertina del primo numero di «Civiltà delle macchine» 1953.

L'attitudine alla comunicazione, sperimentata con successo alla Lino-leum e soprattutto alla Olivetti prima della guerra, conducono Sinisgalli a dimostrare, attraverso le pagine della rivista «Pirelli» che «le barriere che dividono la scienza dall'arte sono meno ripide di quanto la nostra epoca di specialisti lascerebbe supporre».¹⁰

La rivista Pirelli volle dunque dimostrare -riuscendoci- che anche un'azienda poteva fare cultura e pubblicare un periodico che dedicava le sue sessantaquattro pagine a temi di attualità, affidandoli a noti scrittori,

giornalisti, scienziati, poeti, pittori. Fin qui niente di dirimpente, se non fosse che l'editore della rivista era una delle più importanti aziende italiane, e che gli articoli ospitati erano assolutamente liberi dal dover fare riferimento alle aree commerciali e tecniche dell'azienda. Un tentativo di far crescere quel magnifico sogno che è la cultura d'impresa, capace di rendersi indipendente da se stessa e di diventare motore autonomo di sviluppo culturale.

Il progetto di un periodico culturale aziendale si era formato attorno al gruppo dei padri fondatori: Giuseppe Luraghi, allora direttore centrale del Gruppo Gomma Pirelli, Leonardo Sinisgalli, che per Pirelli era allora consulente per le manifestazioni pubblicitarie, Arturo Tofanelli, giornalista e scrittore, anche lui consulente. E poi Giovanni Pirelli, figlio del Presidente e limpida coscienza dei

¹⁰ Franco Monticelli, *Il cinema nell'indagine tecnico-scientifica*, «Pirelli», anno III, n. 1 gennaio-febbraio 1950, pp. 40-41.

tempi, che continuò a collaborare con la redazione fino al 1955, sotto lo pseudonimo di Franco Fellini.

Iniziò così il bel sogno. Con una copertina in cui Tazio Nuvoletti guardava nell'obiettivo di Federico Patellani, rimandando al bel servizio centrale di Orio Vergani. E subito dopo, nel primo numero del 1949, un articolo di copertina sul "telefono di domani" che disegnava il futuro di quest'oggetto ancora ostico alla maggior parte degli italiani, mentre Sinisgalli faceva subito sentire la sua mano di intellettuale moderno promuovendo un fervido dibattito su "Uomo e macchina" destinato ad aprirsi al grande e articolato tema dell'automazione. Ad un anno di distanza dalla nascita della Rivista, sul numero VI del 1949, Giuseppe Luraghi già poteva notare che «..non è un miracolo che un'industria, cioè una organizzazione tipicamente utilitaria che ha per compito di produrre mezzi materiali di vita, si ponga anche il compito più caldo ed elevato di portare sul piano della cultura problemi che si è usi considerare di ordine inferiore. Non è un miracolo ma soltanto un fatto naturale di giusto intuito e di orientamento, è un segno di sensibilità e di previdenza».

La collaborazione fra Luraghi e Sinisgalli si interrompe (ma solo temporaneamente) nel 1950, quando Luraghi esce dal gruppo Pirelli e si trasferisce a Roma, dove nel 1952 diventa direttore generale della Finmeccanica. Lo stesso Sinisgalli nell'articolo di congedo della rivista, "1948-1952",¹¹ che ripubblicherà,¹² con integrazioni, sul numero n. 5 del 1955 di «Civiltà delle Macchine», racconta:

La mia seconda stagione milanese porta il peso e la responsabilità dei quarant'anni, (i capelli grigi e l'emicrania, Piazza Duse e via Zuretti, le trattorie di Giuntoli e di Pepori), i colori giallo e rosso della Pirelli. [...] Così dopo un rapido noviziato, tra alchimia e tecnologia, presi il mio posto tra Produzione e Distribuzione, tra Operai e Clienti. Ebbi poco tempo per sottilizzare sulla Vendita, sul Vantaggio, sulla Merce che deve sempre conservare la dignità di

¹¹ L'articolo può essere consultato nella Antologia curata da Franco Vitelli, *Pneumatica*, pp. 75-80.

¹² Il titolo dell'articolo è *Le mie stagioni milanesi*.

un Oggetto. Mi buttai nella mischia, mi attaccai ai telefoni. Ogni gesto doveva da allora diventare pubblico, manifestarsi, chiamare, soccorrere, spingere, urtare, sedurre. Fu allora, novembre 1948, che intorno a noi, Luraghi, Tofanelli e io, cominciammo a radunare gli amici e a coinvolgerli nelle nostre stesse responsabilità.

Devo dire di più. Luraghi accarezzava da tempo il progetto di una Rivista Aziendale e per questa iniziativa aveva ottenuto il consenso del dott. Alberto e l'adesione degli altri Direttori. Credo che ne parlasse a Tofanelli fin dall'estate del 1948. E a quel tempo, infatti, risalgono le prime "avances" che Tofanelli mi rivolse per convincermi a tornare a Milano, sulla breccia. E in verità, ripreso a Milano il mio lavoro accanto a Luraghi, trovai dopo qualche giorno già pronto un progetto che "in nuce" o in bozzolo, o in germe, conteneva l'idea della Rivista. Lo so che "dal germe di un'idea può nascere Apollo oppure un mostro": devo dire che per il calco già pronto non fu difficile scegliere il materiale meglio rispondente, meglio aderente al disegno di quella forma.

Fu discusso a lungo il titolo, fu vinta anche la nobile riservatezza del dottor Piero e del dottor Alberto: ci si convinse tutti che quel nome, meglio di qualsiasi sigla astratta e di qualunque proposito presuntuoso, poteva accogliere in Italia e all'Estero una massa imponente di amici guadagnati in settanta anni.

Rimando il lettore alle precise parole introduttive che comparvero nel primo numero, a pagina 8, con la firma di Alberto Pirelli. Scelgo soltanto qualche capoverso: "Veniamo a conversare con voi a nome di una azienda che, per la somma di intelligenze e di lavoro che racchiude, per le sue manifestazioni nel campo sociale, come in quello tecnico e organizzativo, per il primato raggiunto e le affermazioni realizzate in tante parti del mondo, sente di poter dire una parola utile. Nella rivista parleremo noi, uomini dell'azienda, valendoci della nostra specifica esperienza e parleranno anche uomini estranei al nostro ambiente i quali, anche perché estranei, possono meglio di noi sfuggire al fatale inaridimento del tecnicismo a oltranza e lievitare la materia con la loro arte, sensibilità e fantasia". Che cosa infatti distinse subito, fin dai primi numeri, la Rivista Pirelli dalle altre pubblicazioni analoghe? C'erano sulla piazza ottimi esempi: «Ferrania», «Edilizia Moderna», la «Rivista del Vetro», varie riviste farmaceutiche. C'erano stati, ma tanto remoti, i venti numeri e più di "Tecnica ed Organizzazione", stampati a Ivrea dalla Olivetti. Devo dire che lo stacco da quel genere di di-

vulgazione fu netto. Perché i due piatti della bilancia, tecnica e cultura, problemi e suggestioni, inchieste e letteratura, concretezza e divagazione, furono tenuti sempre in equilibrio.

E i nomi di Ungaretti, di Montale, di Quasimodo, di Baldini, di Vergani, di Carrieri, di Calzini, di Bernari, di Valsecchi, di Dorflès, di Linati, di Barisoni, di Biasion, di Manzi, di Munari, li troviamo fin dai primi numeri affiancati a Canestrini, Ambrosini, Ver-rati, Cesura, Nutrizio, Minoletti, Dicorato, Bonicelli, Gennarini, Laurenzi, Sorrentino, Patellani, Suppini. Convincere letterati e giornalisti (e tra i più illustri) a scoprire i segreti della tecnica, della scienza, del progresso, (lo sport trova tifosi più disponibili in ogni categoria) è stato un vanto della Rivista. Che bandì con successo anche due concorsi, il primo per tre racconti sportivi, il secondo per dieci cronache sportive.

Abbiamo pubblicato in quattro anni tutti articoli di prima mano, tutti scritti inediti. Abbiamo provocato incontri tra scienziati e giornalisti, tra tecnici e poeti. Senza tema di commettere eresie abbiamo mandato i reporters negli studi, nelle aule, nei laboratori a sorprendere con lampi di magnesio personaggi tanto illustri quanto riluttanti, come Severi, Amaldi, Marcello, De Marchi, Gabrielli, Nervi, Colonnetti, Ponti, Fauser, Padre Gemelli, Smeraldi.

Se si pensa che soltanto in questi ultimi anni il giornalismo italiano ha guadagnato "in fusione" quanto ha perduto "in rappresentazione", se si considera che è tanto difficile da noi torcere il collo alla retorica e che si può essere tacciati di improntitudine se si chiede uno scritto su tema obbligato, perché il bau bau dell'ispirazione non è del tutto sotterrato, si comprende meglio il significato di un lavoro che, bene o male, era una prova di sottomissione, non certo una prova di orgoglio.

All'intelligenza italiana non si sollecitarono sviolate ed exploits, ma piuttosto constatazioni, sopralluoghi, rendiconti. Tanto meglio se qualcuno riusciva ad accendersi di fronte a una tesi, a un incontro imprevisto, a uno spettacolo, a un dispositivo. Devo confessare sinceramente che il tempo dei Francesco Redi e degli Algarotti, per non dire dei Galilei e dei Cattaneo è davvero lontano. La nostra cultura è quasi tutta impastata di storia e di oratoria. È impastata per fortuna anche di poesia. E io credo nell'acume, nella curiosità, nell'entusiasmo dei poeti: credo nella loro capacità di sorprendersi, di riflettere, di approfondire.

Vorrei dire, di straforo, che una delle nostre ambizioni fu proprio questa: provocare, stimolare una prosa analitica piuttosto che il solito pezzo commemorativo, un referto e non un inno, un commento non una predica. Io sono sicuro che se i nostri scienziati e i nostri tecnici considerassero l'esercizio della scrittura alla stregua di un'operazione dignitosa, (una vera e propria lima del pensiero) qual è sempre stata per Leonardo o per Cartesio, per Leon Battista Alberti o per Maxwell, per Linneo o per Einstein, e se viceversa i letterati e i filosofi e i critici, come hanno fatto del resto Goethe e Valery, Regel e Bergson, Giedion e Dewey, accogliessero, con rinnovata simpatia, le ipotesi e i risultati del calcolo e dell'esperienza, una concordia nuova potrebbe sorgere tra le inquietudini e le stanchezze del nostro tempo, non voglio dire un nuovo mito.

È molto probabile che questo genere di letteratura "a comando", questo giornalismo tecnico prenda il sopravvento sulle pagine scritte in libertà, sulla prosa gratuita, sulla scrittura disinteressata. [...] La Rivista Pirelli ha cercato di stimolare nei collaboratori la ricerca di un'espressione meditata: ma c'è ancora molto cammino da percorrere per guadagnare precisione e leggerezza. Ai cari amici che restano e ai nuovi che subentrano, l'augurio che dopo il battesimo e uscita di minorità, la Rivista possa avvantaggiarsi di una stagione ricca di eventi felici.

Ma il connubio e la condivisione di interessi fra Luraghi e Sinisgalli è ben più forte dei legami aziendali, e infatti subito Luraghi approfitta della sua nuova importante posizione per chiamare a sé Sinisgalli, e di nuovo con l'idea di una rivista aziendale che permetta di portare avanti e sviluppare ulteriormente la felice idea ma con maggior enfasi e forte dell'esperienza maturata con la rivista Pirelli, come se con questa avessero fatto delle prove generali che maturano nella nuova "creatura" che nasce nel gennaio 1953: si tratta di «Civiltà delle Macchine».

Ringraziamenti

Si ringraziano i proff. Liliana Curcio e Pietro Nastasi per i preziosi suggerimenti e l'attenta lettura del manoscritto.